



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



# **DEL 9 SETTEMBRE 2008**

**INDICE RASSEGNA STAMPA**

**DALLE AUTONOMIE.IT**

NUOVO TESTO UNICO IN MATERIA DI SICUREZZA E SALUTE SUL LAVORO..... 4

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 5

LEGAMBIENTE, A RISCHIO CHIUSURA MIGLIAIA PICCOLI ISTITUTI..... 6

DECISA COSTITUZIONE CONSULTA IMMIGRATI ..... 7

NEGATIVO SALDO ENTRATE/TRASFERIMENTI..... 8

I FONDI PER COMPENSARE IL MINOR GETTITO IRAP..... 9

**GUIDA AGLI ENTI LOCALI**

TRIBUTI LOCALI, IL TAGLIO ICI RIAPRE LA CACCIA ALLE RISORSE ..... 10

*Il definitivo via libera all'abolizione dell'imposta comunale sugli immobili lascia forti incertezze sui criteri di compensazione e sui conti delle amministrazioni. Con un colpo decisivo ai margini di autonomia degli Enti locali*

**IL SOLE 24ORE**

A CDP PIANO CASA, GRANDI OPERE E IMMOBILI ..... 12

*POLE POSITION A VARAZZANI - Sarà creata la figura dell'amministratore delegato per l'ex commissario Enav - Iozzo verso la conferma, ridimensionato Turicchi*

FEDERALISMO, TUTTI LO VOGLIONO NESSUNO SA COME..... 13

*MESSAGGI CONFUSI - Dall'annunciato e smentito ritorno dell'Ici alla sopravvivenza delle Province*

CASA, TRE IMPOSTE NELLA SERVICE TAX ..... 14

*Galan: ok ai tagli alla spesa storica ma via le Province - Loiero: faremo la nostra parte*

CATANIA: SUBITO 200 MILIONI O SARÀ BANCAROTTA..... 15

PERCHÉ LA RIFORMA NON È UNA PANACEA ..... 16

*NIENTE RISORSE EXTRA - Può essere utile per completare il riassetto delle funzioni e dei poteri dello Stato, ma i problemi dei conti pubblici restano*

ALLA SCUOLA IL 30% DEI RISPARMI ..... 18

*La Uil: stipendi inadeguati - Gelmini replica: gli insegnanti sono troppi*

**ITALIA OGGI**

IL SUD E I PRECARI, ECCO CHI PAGA CON IL MAESTRO UNICO ..... 19

*Per almeno 5 anni niente assunzioni a tempo indeterminato. E neanche supplenze*

PERMESSI, RIFORMA A PASSO LENTO..... 20

*Ma Sacconi e Brunetta preparano la stretta sui requisiti*

FINO AI TRE ANNI DEL FIGLIO AI GENITORI CONGEDO ILLIMITATO ..... 21

CAUSA DI SERVIZIO SENZA SCADENZA ..... 22

*La Consulta: domande legittime dopo 5 anni*

MULTE A DISTANZA..... 23

*Ok le contestazioni non immediate*

VENDITA DOLCIUMI IN PIAZZA, NON SERVE L'ISCRIZIONE ALL'ALBO ..... 24

TOCCA AL COMUNE VALUTARE SE LIBERALIZZARE GLI ESERCIZI ..... 25

**LA REPUBBLICA BARI**

FORMAZIONE, I FONDI PASSANO ALLE PROVINCE..... 26

**LA REPUBBLICA MILANO**

TASSE SULLA CASA IL DOVERE DELL'EQUITÀ ..... 27

**LA REPUBBLICA NAPOLI**

IN COMUNE ARRIVANO LE PAGELLE SOTTO ESAME 4 MILA FUNZIONARI..... 28

*L'assessore Raffa "Coinvolgeremo tutti i lavoratori, l'effetto Brunetta sarà totale - Si terrà conto di presenze, malattie, impegno: le schede verranno consegnate entro ottobre*

**LA REPUBBLICA TORINO**

ICI, I RIMBORSI PER CHI HA PAGATO ..... 29

*Almeno mille quelli che avevano già versato a maggio*

**LIBERO MERCATO**

MODELLO LOMBARDIA ANCHE NEL PROJECT FINANCING..... 30

*La Regione realizza strade e ospedali a tempo di record grazie agli incentivi nella gestione ai privati*

**IL MATTINO NAPOLI**

SORPRESA SU SANITÀ E ASSISTENZA CAMPANIA MODELLO DA RAGGIUNGERE ..... 32

*Federalismo, è l'istruzione il buco nero del Mezzogiorno*

**CALABRIA ORA**

PROVINCIA VIRTUOSA, COMUNE DISASTRATO ..... 33

*Derivati a Reggio, risparmi per 1,3 mln*

FEDERALISMO DA UN MILIARDO ..... 34

*E' la cifra da recuperare in Calabria sulle spese, secondo l'analisi del Sole*

## DALLE AUTONOMIE.IT

### CICLO DI SEMINARI

## Nuovo testo unico in materia di sicurezza e salute sul lavoro

Il 15 maggio u.s. è entrato in vigore il Nuovo Testo Unico in materia di Sicurezza e Salute sul Lavoro (D.Lgs. n. 81 del 09/04/2008). Il Nuovo Testo Unico, oltre che accorpare e contemporaneamente abrogare la più importante legislazione in materia di sicurezza e salute sul lavoro degli anni precedenti (D. Lgs. 626/94, D. Lgs. 494/96, DPR 547/55, DPR 303/56), apporta anche importanti modifiche introducendo da una parte, nuovi soggetti tutelati ed alcune semplificazioni, e dall'altra aumentando le sanzioni e introducendone nuove tipologie. Per far fronte a quest'ulteriore adempimento dei Comuni, abbiamo attivato uno specifico programma di supporto per uniformarsi in tempo alle disposizioni del TU entro la scadenza del 1 gennaio 2009 (le disposizioni di cui agli articoli 17, comma 1, lettera a, e 28), nonché le altre disposizioni in tema di valutazione dei rischi che ad esse rinviano, ivi comprese le relative disposizioni sanzionatorie. A tal proposito il Consorzio Asmez propone un ciclo di 3 seminari per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e tecnici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa normativa. Inoltre, nell'ottica di fornire una assistenza completa ai Comuni, proponiamo un servizio di verifica e aggiornamento al D. LGS. N. 81 del 09/04/08 del Documento di Valutazione del Rischio (DVR) Comunale. Le lezioni si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 18, 25 SETTEMBRE e 1 OTTOBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale **n. 208 del 5 settembre 2008** presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

**il DPCM 28 agosto 2008** - Dichiarazione e proroga dello stato di emergenza nei territori delle Regioni Friuli Venezia-Giulia ed Emilia Romagna e del Comune di Tolentino.

Sulla Gazzetta Ufficiale **n. 209 del 6 settembre 2008** si segnalano invece i seguenti altri provvedimenti:

a) **l'ordinanza del Presidente del Consiglio 5 settembre 2008** - Interventi conseguenti alla dichiarazione di "grande evento" in relazione alla visita pastorale del Papa Benedetto XVI a Cagliari il giorno 7 settembre 2008;

b) **la circolare della Presidenza del Consiglio 17 luglio 2008 n. 7** - Decreto-legge 112/2008 - Disposizioni urgenti per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività, la stabilizzazione della finanza pubblica e la perequazione tributaria, art. 71 - assenza dal servizio dei pubblici dipendenti.

## NEWS ENTI LOCALI

### SCUOLA

# Legambiente, a rischio chiusura migliaia piccoli istituti

"**R**iteniamo che i parametri per la razionalizzazione della scuola debbano tenere conto della peculiarità del territorio italiano, caratterizzato dalla presenza del 72% dei comuni al di sotto dei 5000 abitanti e dalle piccole isole e da realtà comunali più popolate, con territori sparsi ricchi di frazioni, in cui sono presenti plessi scolastici". E' quello che sostiene il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza, in una lettera inviata oggi al Ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini, che ribadisce la preoccupazione dell'associazione ambientalista rispetto alle gravi ripercussioni che i tagli previsti dalla manovra del Governo al personale docente potrebbero avere sulla sopravvivenza delle scuole nei piccoli comuni. "I piccoli comuni - si legge nella lettera inviata al Ministro Gelmini - rappresentano una realtà strategica per il presidio del territorio e la tenuta culturale ed identitaria del Paese e l'imposizione di obiettivi numerici a

scala regionale, rischia di creare situazioni di svantaggio rispetto alla piena garanzia del diritto all'istruzione per i cittadini delle aree più marginali". Legambiente ritiene dunque che per queste realtà, "occorra prevedere specifici criteri, che nell'ottica di una più efficiente organizzazione, tengano conto delle situazioni del territorio" suggerendo di concordare i criteri di razionalizzazione con le diverse realtà (EE.LL., Regioni, USR), "al fine di riuscire ad individuare il mi-

gliore parametro organizzativo, anche attraverso l'adozione di soluzioni territoriali originali, adattabili ai bisogni delle diverse aree". Tra le proposte di Legambiente quella di incoraggiare forme di organizzazione locale per l'ottimizzazione dei servizi, come l'associazione fra comuni, l'attivazione di nuove tecnologie a fini didattici e per l'apprendimento a distanza e l'individuazione di modelli organizzativi interni alle scuole alternativi a quelli attualmente adottati.

## NEWS ENTI LOCALI

### REGGIO CALABRIA

# Decisa costituzione consulta immigrati

Lo statuto del comune di Reggio Calabria sarà modificato per far costituire una consulta degli immigrati. La giunta Scopelliti ne ha, infatti, previsto, con apposita delibera, la modifica, che dovrà poi essere approvata dalla commissione statuto e, successivamente, portata in consiglio per la definitiva approvazione. Il comune di Reggio Calabria ha fortemente voluto la nascita di un organo consultivo per dar voce agli immigrati extracomunitari presenti sul nostro territorio nelle decisioni riguardanti la vita pubblica cittadina. La consulta avrà una ampia serie di funzioni e un proprio piano, che definirà in base alle disposizioni del regolamento. La messa a punto dello statuto e del regolamento elettorale della consulta, dopo la modifica dello statuto comunale, sarà avviata da un apposita commissione, costituita dal comune e composta dai rappresentanti delle associazioni delle varie etnie presenti sul territorio.

## NEWS ENTI LOCALI

### FISCO LOCALE

# Negativo saldo entrate/trasferimenti

Nel quinquennio 2003-2007, il saldo tra le entrate tributarie ed extratributarie dei Comuni e i trasferimenti dello Stato è stato pari a - 7,1 miliardi di euro. E' quanto rileva il VII Rapporto sul welfare locale realizzato dallo Spi - Cgil, che sarà presentato giovedì prossimo. "Il rapporto analizza i bilanci di 174 Comuni capoluogo - spiega lo Spi - e rappresenta un monitoraggio costante sulla spesa del welfare territoriale; ne legge l'evoluzione e le dinamiche di entrata e di spesa e in generale delle scelte di bilancio per il periodo 2003-2007". L'analisi è stata effettuata su un campione significativo costituito dai 174 Comuni più grandi (capoluoghi di provincia e comuni con una popolazione superiore ai 50mila abitanti). Calcolando il saldo medio nazionale per Comune, sottolineano i pensionati della Cgil, si ha un deficit di un milione e 250mila euro. Le spese correnti sono coperte dalle entrate proprie nella misura del 69%. "Un saldo negativo importante emerge anche mettendo a confronto le entrate proprie e i trasferimenti regionali da una parte e le spese correnti dall'altra in base all'ipotesi che prevede l'abolizione dei soli trasferimenti statali". Nei cinque anni considerati, le entrate tributarie e extratributarie sono cresciute di circa 1,9 miliardi di euro, con una variazione percentuale complessiva del 28% e con un incremento medio annuale di gran lunga superiore ai tassi di inflazione rilevati. Nello stesso periodo le manovre finanziarie hanno consolidato la tendenza alla riduzione dei trasferimenti statali. I trasferimenti statali totali (comprensivi della quota capitale destinata allo sviluppo) sono diminuiti nel complesso del 7,1% con una minore entrata per i Comuni di 441 milioni di euro. "Ne deriva un quadro della finanza locale preoccupante - aggiunge lo Spi - negli ultimi 5 anni, infatti, le risorse in entrata negli Enti locali sono cresciute notevolmente soprattutto nella componente dei tributi e delle tariffe, tanto da risultare almeno 4 volte superiori alla contrazione dei trasferimenti statali totali decisa dai diversi governi nazionali. Inoltre, sempre nel quinquennio, la componente di spesa per l'amministrazione generale o burocrazia è cresciuta in modo significativo, tanto da assorbire con 719 milioni di incremento circa il 46% dell'aumento complessivo della spesa corrente". La spesa per la burocrazia (che copre i costi delle segreterie comunali e degli uffici contabili e amministrativi) costituisce il 30% del totale della spesa correnti. Il gettito derivante dall'incremento dei tributi risulta superiore all'aumento delle spese correnti, anche se i dati di bilancio non consentono di apprezzare con precisione il fenomeno. La spesa per il welfare allargato, destinata ai servizi per lo sport, l'istruzione e la cultura mostra però una tendenza alla diminuzione in alcune regioni e, soprattutto, al Sud. "Il welfare dei Comuni è caratterizzato ancora da forti squilibri territoriali - conclude lo Spi - le enormi diversità esistenti in seno alle legislazioni regionali e alle iniziative comunali contribuiscono a consolidare un sistema di cittadinanza sociale molto differenziato, in cui gli anziani e altre categorie sociali fruiscono di diritti non sulla base delle condizioni di bisogno, ma in dipendenza dal luogo in cui il bisogno sorge".

## NEWS ENTI LOCALI

### SANITÀ

# I fondi per compensare il minor gettito Irap

Ripartite fra le Regioni le somme trasferite per il triennio 2007-2009 per compensare la perdita di gettito derivante dalle minori entrate Irap. Il comma 270 della Finanziaria 2007 aveva previsto che gli enti territoriali, che avevano sottoscritto gli accordi relativi ai piani di rientro del disavanzo sanitario, avrebbero beneficiato di un trasferimento pari a 89, 810 milioni di euro per il 2007, a 179 milioni di euro per il 2008 e a 191,940 milioni di euro per il 2009 da ripartire in proporzione al minor gettito dell'imposta regionale sulle attività produttive di ciascuna Regione. Queste fondi, ripartiti ora con il decreto dell'Economia 25 luglio 2008 e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 4 settembre 2008 n. 207, servono a garantire un ammontare di risorse equivalente a quello che sarebbe derivato dall'incremento automatico dell'aliquota Irap applicata alla base imponibile in assenza delle disposizioni sul cuneo fiscale introdotte dalla stessa finanziaria 2007. La ripartizione interessa le regioni Abruzzo, Campania, Lazio, Molise e Sicilia alle quali saranno versate annualmente, entro il termine dell'esercizio finanziario successivo a quello di competenza, le somme ripartite sulla base dei dati delle ultime dichiarazioni Irap disponibili (anno d'imposta 2005) messe in relazione alla distribuzione percentuale della differenza tra le stime delle manovre regionali per gli anni d'imposta 2006 e 2007 rappresentativa delle minori entrate per l'agevolazione sul cuneo.

## GUIDA AGLI ENTI LOCALI

### ICI E SICUREZZA

# Tributi locali, il taglio Ici riapre la caccia alle risorse

*Il definitivo via libera all'abolizione dell'imposta comunale sugli immobili lascia forti incertezze sui criteri di compensazione e sui conti delle amministrazioni. Con un colpo decisivo ai margini di autonomia degli Enti locali*

**L**a conversione del DL 93/2008 recante, come contenuto principale, l'abolizione dell'Ici sulla prima casa riserva agli Enti locali (ma anche ai contribuenti) alcune significative novità, frutto del percorso parlamentare del provvedimento. Tra esse spiccano la scelta di tenere conto delle assimilazioni alla prima abitazione sulla base delle delibere e non solo del regolamento, di individuare alcuni criteri per il rimborso compensativo agli enti, la possibilità di sfiorare i limiti dell'anticipazione di tesoreria, la sanatoria per le inesattezze commesse in sede di versamento e la facoltà di rinegoziare i rapporti di concessione del servizio di accertamento e riscossione dell'Ici. In buona misura si tratta di previsioni che tendono a risolvere una serie di problematiche emerse a seguito dell'approvazione del decreto legge, non considerate nella formulazione iniziale anche per via dei tempi ristretti rispetto alla scadenza della prima rata 2008. **ASSIMILAZIONI** - Anzitutto, sono state ampliate le fattispecie di assimilazione all'abitazione principale e quindi le ipotesi che determinano l'esenzione dall'imposta: come chiarito anche nelle interpretazioni ministeriali non si tratta soltanto delle assimilazioni fondate su un preciso riferimento normativo (si pensi agli immobili concessi in uso gratuito ai parenti entro un certo grado) ma altresì delle assimilazioni disposte autonomamente dai singoli enti. Sul punto, la conversione del decreto legge realizza un ampliamento delle ipotesi assimilate, in quanto non valgono soltanto quelle decise attraverso la fonte regolamentare ma altresì mediante deliberazioni. L'innovazione presenta alcuni riflessi, che meritano di essere evidenziati. Da una parte, favorisce una maggiore uniformità ed equità tra le diverse fattispecie e tra i contribuenti, evitando che la stessa situazione realizzi un diverso presupposto impositivo non tanto per le diverse scelte compiute dai Comuni quanto (e semplicemente) per il differente atto con cui si è provveduto a definire la disciplina di riferimento. Da altra parte, rende però maggiormente problematica l'individuazione del corretto trattamento fiscale da riservare alle singole fattispecie, non essendo più necessaria la verifica del regolamento del tributo ma la ricerca all'interno di una pluralità di deliberazioni, che dovranno essere coordinate (eventualmente in via interpretativa) con le norme regolamentari. Da altro punto di vista ulteriore, l'effetto è indubbiamente rilevante in termini di gettito, dal momento che l'assimilazione

disposta determina una riduzione aggiuntiva (rispetto alla previsione originaria del decreto legge) del gettito a favore delle amministrazioni comunali, in relazione al quale si accentua il problema del rimborso compensativo a carico dello Stato. **DISTRIBUZIONE** - In secondo luogo, la legge di conversione interviene nel delineare alcuni criteri direttivi per l'erogazione del rimborso a favore dei Comuni, che dovranno essere puntualmente declinati in un decreto ministeriale da emanarsi entro 30 giorni dall'entrata in vigore, a seguito delle indicazioni definite in sede di Conferenza Stato-Città e autonomie locali. I principi individuati, sui quali vi sono state alcune prese di posizione da parte delle associazioni che rappresentano gli enti locali, riguardano essenzialmente tre aspetti: 1) l'efficienza nella riscossione dell'imposta; 2) il rispetto del patto di stabilità 2007; 3) la tutela dei piccoli Comuni. È chiaro che occorre attendere la definizione della disciplina per avere un'indicazione precisa sull'impatto, in ogni caso si tratta di scelte che, pur adottando criteri condivisibili in linea di principio, danno adito a qualche perplessità dal punto di vista degli effetti. Si tratta, infatti, di profili di analisi che premiano la virtuosità degli enti considerati, che di per sé (se

non forse il dato dell'efficienza, o forse - meglio - dell'efficacia della riscossione) non sono strettamente dipendenti dal gettito consolidato dai singoli comuni, che deriva da ben altri aspetti. Del resto, non vi è nessun cenno allo sviluppo urbanistico e territoriale effettuato (in passato) o possibile (in futuro), che risulta strettamente influente sia sul gettito realizzato sia sugli oneri che il singolo ente deve sopportare per offrire servizi qualitativamente adeguati alla collettività di riferimento. Ciò senza dimenticare che, nonostante l'ampliamento delle esenzioni, le risorse stanziare per il rimborso compensativo (pari complessivamente a 2.604 milioni di euro, ammontare confermato in sede di conversione) sono di gran lunga inferiori all'effettiva perdita di gettito per i comuni, come risulta da alcuni proiezioni recentemente elaborate (che stimano la grandezza ben oltre 3.000 milioni di euro, arrivando anche fino a 3.700 milioni). Il tutto, in aggiunta, nell'ambito di un'evoluzione che ha progressivamente eroso le disponibilità degli Enti locali, così come risulta in modo lampante sia dalla riduzione degli avanzi di amministrazione esposti dei rendiconti sia dalle difficoltà di cassa che alcune realtà stanno incontrando. **TRANSITO-**

**RIO** - In sede di conversione del decreto, inoltre, sono state inserite talune norme transitorie, finalizzate a disciplinare gli aspetti salienti connessi all'evoluzione normativa. Una prima disposizione transitoria riguarda lo sblocco (al di là di quanto avvenuto con il Dm 19 giugno 2008 afferente l'importo attestato del minore gettito derivante dalla detrazione disposta con l'ultima legge Finanziaria) del 50% del rimborso spettante, entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione. Si tratta di un'ulteriore boccata di ossigeno di cui fruiscono gli enti comunali per affrontare le esigenze finanziarie indotte dalla gestione, per quanto parziale rispetto al gettito di cui avrebbero fruito persistendo l'Ici sulla prima abitazione, dal momento che normalmente l'afflusso di risorse derivante dalla scadenza di giugno era largamente maggiore rispetto a quello di dicembre. Una seconda disposizione transitoria è strettamente correlata alle considerazioni in ultimo sviluppate in relazione alle disponibilità di cassa delle amministrazioni comunali:

si consente, infatti, fino all'accredito delle somme di ricorrere all'anticipazione di tesoreria per un ammontare superiore a quello previsto dall'articolo 222 del Tuel per l'importo del credito dell'imposta comunale sugli immobili a favore di ciascuna amministrazione. In altri termini, si tollera uno sfioramento temporaneo dei limiti dell'anticipazione (una sorta di anticipazione straordinaria) per superare le criticità di cassa che possono sussistere nelle diverse realtà, con una soluzione che, tuttavia, lascia alcune perplessità. Da un lato, occorre sostenere degli oneri finanziari aggiuntivi, a cui dare copertura nell'ambito della gestione corrente, a carico dell'Ente locale (non è, infatti, previsto un meccanismo di ristoro di tali oneri così come avvenuto con la legge 127/2007 di conversione del D.L. 81/2007); dall'altro lato, non sembra esservi una particolare certezza sull'ammontare del rimborso spettante e, conseguentemente, dell'importo aggiuntivo in forza del quale l'anticipazione è attivabile. In ultimo, dal punto di vista della discipli-

na transitoria, è stabilita una sorta di sanatoria per gli omessi o insufficienti versamenti derivanti dalle criticità applicative delle disposizioni novellate. Come si ricorderà, in occasione del decreto legge erano emerse una serie di difficoltà interpretative che avevano alimentate incertezze presso i contribuenti, soprattutto in relazione al trattamento delle pertinenze e delle assimilazioni. Ebbene, in questi casi è possibile provvedere al pagamento entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione senza subire alcuna sanzione da parte dell'ente competente (chiaramente la sanatoria non riguarda le altre ipotesi e fattispecie, che saranno colpite dal consueto sistema sanzionatorio). **BLOCCO TRIBUTI** - Novità anche in ordine al blocco dei tributi locali, disposto con il decreto: oltre alla conferma, infatti, è stabilito un meccanismo di controllo. Quest'ultimo, in particolare, è stato devoluto alle Sezioni Regionali di Controllo della Corte dei Conti, le quali devono riferire alle Sezioni riunite in sede di controllo ma altresì alla Sezione delle

Autonomie. Infine, ed è un aspetto comunque rilevante, la legge di conversione si occupa degli eventuali rapporti di concessione del servizio di accertamento/riscossione dell'Ici che potrebbero avere in corso gli enti e che richiedono chiaramente una rivisitazione. In proposito, il comma 7 bis dell'articolo 1, stabilisce esplicitamente la possibilità da parte dei Comuni di rinegoziare i contratti in essere, ai fini dell'accertamento e riscossione di altre entrate, compatibilmente con la disciplina comunitaria in materia di prestazioni di servizi. Si tratta, a evidenza, di una scelta opportuna (che comunque crea una serie di problematiche con il concessionario, anche operative) dal momento che le condizioni contrattuali pattuite risultano, a seguito dell'intervento normativo di abolizione dell'Ici, generalmente inadeguate e pertanto tali da richiedere una revisione.

**Federico Fontana**  
**Marco Rossi**

**IL SOLE 24ORE – pag.7**

Nella riforma della Cassa la possibilità di estendere l'utilizzo del risparmio postale

## **A Cdp piano casa, grandi opere e immobili**

*POLE POSITION A VARAZZANI - Sarà creata la figura dell'amministratore delegato per l'ex commissario Enav - Iozzo verso la conferma, ridimensionato Turicchi*

**ROMA** - Il rilancio degli investimenti nelle infrastrutture, che siano grandi opere o servizi a livello locale, che sia edilizia sociale o gestione del patrimonio immobiliare degli enti territoriali, continuerà a passare per via Goito, nei quartieri generali della storica Cassa depositi e prestiti. La sua mission ha più di 150 anni ma è sempreverde. Quel che cambierà con il ministro Giulio Tremonti non è il fine ma è il mezzo: dal mutuo a vent'anni, nella Cdp dovrà crescere l'uso di strumenti non di debito, più moderni, come i fondi immobiliari e infrastrutturali, i fondi etici (contro il disagio abitativo) e ad apporto, il project financing (dagli errori del passato come i Tav-bond si può solo imparare), il partenariato pubblico e privato. Obiettivo: attirare più capitali privati e scoraggiare il ricorso al debito di Comuni, Province e Regioni. Nel futuro della Cdp ci sarà meno

gestione separata (i finanziamenti agevolati dello Stato agli enti), più gestione ordinaria (operazioni a condizioni di mercato e remunerative per mantenere in equilibrio il bilancio), forse una Cdp-banca, forse una direzione mirata Real Estate. Il disegno è ancora in bozza ma Tremonti ha deciso di svegliare «il gigante addormentato» e di farlo ora per affiancare un altro gigante-gemello, a livello europeo. Un primo cambiamento è già stato deciso, anche se sui tempi non ci sono certezze: l'arrivo a via Goito nella veste di amministratore delegato di Massimo Varazzani, ex-commissario Enav ritenuto l'eminenza grigia del ministro Tremonti. La poltrona di ad non c'è alla Cassa e dovrà essere varata per legge: resta da vedere se con l'occasione del nuovo assetto ai vertici verrà creata la Cdp-banca, sebbene questo progetto (sollecitato dalla Ban-

ca d'Italia) è stato in rampa di lancio per due anni con il Governo Prodi e non è mai veramente decollato. La Cassa ora è guidata da Alfonso Iozzo, ex-amministratore delegato di San Paolo Imi, banchiere grande conoscitore del tessuto industriale italiano ma anche abile intessitore di tele su scala internazionale. È sua l'idea, assieme al numero uno della Cdc francese Augustin de Romanet, di fondare il "Club degli investitori di lungo periodo", per avvicinare ed attrarre i grandi portafogli non-europei (fondi sovranari) nel finanziamento delle infrastrutture per lo sviluppo economico europeo. Un Club al quale forse si sta ispirando Tremonti con il superfondo europeo. Iozzo con tutta probabilità resterà a presiedere la Cdp dell'era Varazzani: non è chiaro invece come il neo-ad dividerà i compiti con l'attuale potente direttore generale Antonino Turic-

chi, dg fin dalla trasformazione dell'istituto in spa avvenuta nel 2003. L'arrivo di Varazzani e porterà delle novità nel modo di operare della Cassa, nelle aree di competenza e negli strumenti. La Cdp dovrebbe potenziare il suo ruolo nel progetto casa del Governo Berlusconi (al quale sta lavorando lo stesso Varazzani): tanto che non è esclusa l'istituzione di una nuova direzione Real Estate a via Goito. La gestione ordinaria sarà potenziata, forse attingendo alla liquidità inutilizzata della raccolta postale: un po' come avviene già per la Cdc francese e la Kfw tedesca (quest'ultima con bond garantiti dallo Stato). Da ridimensionare infine il ruolo della Cassa nel finanziamento con mutui agli enti locali e da ridisegnare la mission della holding tra reti e grandi partecipazioni strategiche.

**I. B.**

**PIT STOP****Federalismo, tutti lo vogliono nessuno sa come**

*MESSAGGI CONFUSI - Dall'annunciato e smentito ritorno dell'Ici alla sopravvivenza delle Province*

Che la partita, attesissima, del federalismo fiscale fosse complicata lo si sapeva. Ma nessuno avrebbe potuto immaginare che dopo un paio di mesi di dibattiti e confronti con (l'abile) regia politica del ministro della Semplificazione Roberto Calderoli si navigasse in acque tanto agitate quanto confuse. Come dimostra il caso delle Province, di cui ci siamo occupati la scorsa settimana ma sul quale è opportuno tornare. Certo, Calderoli è riuscito nell'intento di rassicurare tutti. Maggioranza e opposizione, Regioni a statuto ordinario e speciale, Comuni e Province, Nord e Sud. La "bozza" della riforma (scritta peraltro in un "burocratese" per nulla sintonizzato con gli umori profondi dell'elettorato leghista) non scontenta davvero nessuno. Tutti i protagonisti vi si possono riconoscere, ciascuno può dire «dobbiamo approfondi-

re, ma a grandi linee è un passo avanti». Che poi qualcuno, all'interno stesso del Pdl, vi abbia intravisto il ritorno dell'Ici, la tassa "federale" appena scomparsa, poco importa. Nel senso che l'ipotesi è stata subito decisamente smentita dallo stesso Calderoli, dal premier Berlusconi e dal ministro dell'Economia Tremonti. Ma è il segno evidente che non tutto è chiaro e che, soprattutto, mancano ancora i numeri e l'elenco dettagliato delle funzioni di ciascuna parte in causa. Numeri ed elenchi senza i quali il federalismo fiscale "responsabile" (che deve risolversi in una diminuzione delle spesa ed essere il presupposto per la diminuzione della pressione fiscale) resta per ora una buona intenzione. Dunque, le Province. Non dovevano, con il federalismo, imboccare la via del tramonto (per cominciare, quelle ricomprese nelle co-

stituenti Città metropolitane), semplificando il quadro istituzionale? La "bozza" Calderoli non lo prevede. Anzi, per loro si è dischiuso il grande portone della fiscalità-auto: già oggi potevano contare sull'imposta Rc-auto e sull'imposta di trascrizione ma domani potrebbero aver accesso alla tassa di possesso (ma non doveva essere abolita?) e a una quota di gettito relativo alle accise su gasolio e benzina. Sorprendente. A tal punto che i governatori di Lombardia e Veneto, Roberto Formigoni e Giancarlo Galan, l'hanno detto chiaro e tondo. Galan: bisognava combattere «l'ipertrofia» dei soggetti istituzionali ma se proprio devono restare, le Province, «perché non devono essere le Regioni a stabilire il loro numero e la dimensione geografica?». Formigoni: «Sono stupito, mi aspettavo la riduzione del peso di queste istituzioni». Invece no. Avremo i Comuni, le Province, le Cit-

tà metropolitane, le Regioni, lo Stato. Tutti con "pari dignità" fiscale oltre che costituzionale? E come si rapporteranno le Province (ente intermedio tra Regione e Comune) alle nuove Città metropolitane? La confusione c'è. Uscita la "bozza" Calderoli, il sindaco di Genova Marta Vincenzi ha detto: «Ora superiamo subito gli enti Comune e Provincia di Genova, con la Città metropolitana non ci sarà più il sindaco di Genova ma tanti sindaci di piccoli Comuni e municipi e un ente che coordina e gestisce i temi metropolitani». Ribatte il presidente della provincia Alessandro Repetto: «La Provincia non sarà assorbita da nessuno, anzi si ingrandisce e si prende il capoluogo e non è più la grande città che assorbe tutti gli enti ha attorno». Federalismo, sì. Ma non è ancora chiaro di che tipo.

**Guido Gentili**

**FEDERALISMO** - Nuova ipotesi del Ddl: ai Comuni Irpef sugli immobili, Ici (non prima casa) e catastale - Resta l'imposta di registro

## Casa, tre imposte nella service tax

*Galan: ok ai tagli alla spesa storica ma via le Province - Loiero: faremo la nostra parte*

**ROMA** - L'Ici sulla prima casa non verrà reintrodotta. Ai Comuni verrà destinato il gettito della nuova "service tax", secondo la terminologia tremontiana, o tassa per i servizi, come preferisce chiamarla Roberto Calderoli. Sono i due principi che potrebbero trovare ingresso nella nuova "bozza" con cui il ministro per la Semplificazione spera di spazzare le polemiche che hanno attraversato la maggioranza negli ultimi giorni. E che hanno provocato «l'irritazione» della Lega come è emerso nell'incontro di ieri presso la sede milanese di Via Bellerio alla presenza di Umberto Bossi. In vista della dead line di giovedì, quando Calderoli incontrerà una rappresentanza dei governatori e porterà il testo del Ddl in Consiglio dei ministri per un esame preliminare - almeno stando a quanto dichiarato dal suo collega dell'Interno, Roberto Maroni, che ha poi definito il federalismo «una vera e profonda riforma dello Stato», - i contorni del provvedimento si fanno più definiti. A partire dalla futura tassa sulla casa. Che non sarà più l'unica forma di prelievo immobiliare, come annunciato in un primo momento, ma che resterà

comunque la principale fonte di gettito per i municipi. A rientrarvi dovrebbero essere l'Ici sulla seconda casa o sulle altre tipologie di immobili per cui oggi viene versata - mentre la prima casa continuerà a essere esente come ha ricordato anche ieri il sindaco di Milano Letizia Moratti -, la quota di Irpef sui redditi fondiari e l'imposta ipotecaria e catastale. Che, tradotto in termini di gettito, significherebbe circa 18 miliardi di euro destinate a finanziare le funzioni fondamentali dei Comuni. Continuerebbe a vivere di vita propria, invece, quella di registro. In attesa magari di essere destinata alle Città metropolitane (che saranno nove visto che verrà eliminato il limite di 350mila abitanti fissato in origine e che escludeva Venezia e Bari). Per legare l'imposizione alle prestazioni erogate, come più volte ribadito da Calderoli, il nuovo tributo potrebbe prendere in considerazione non solo il valore dell'immobile ma anche il numero di soggetti che materialmente usufruiscono dei servizi pubblici. La "service tax", intanto, ha attirato anche l'attenzione del Pd. Espressa tramite i dubbi dell'ex vice-premier Francesco Rutelli

che al Tg1 ha chiesto «che tassa è» e «chi la paga». O le critiche del capogruppo al Senato, Anna Finocchiaro, che la definita «una tassa erga omnes, che verrà pagata da tutte le famiglie, non solo da quelle proprietarie di immobili». Giovedì se ne dovrebbe sapere di più anche sulla partita più grossa in chiave di federalismo fiscale: quale tributo sarà devoluto alle Regioni per coprire integralmente le spese per assistenza, istruzione e sanità. Dopo che il ministro Raffaele Fitto ha respinto la possibilità che passi dal centro alla periferia tutto o gran parte del gettito Irpef, si riparte dal punto di partenza: l'intera Irap più partecipazione e addizionale Irpef (nella quota più corporata possibile) e compartecipazione all'Iva. In attesa di capire come e quando sostituire l'Irap. Regioni che, dal canto loro, dovranno farsi carico della parte più sostanziosa della riforma. Cioè cominciare a ragionare in termini di costi standard e non più di spesa storica. Una scelta che, come dimostrato da una simulazione elaborata dal Centro studi Sintesi, dovrebbe significare tagliare le uscite in media del 15 per cento. Ma a cui i governatori, sia del Nord

che del Sud, si dicono pronti. Ribadendo di aver trovato «una situazione di partenza drammatica» e confidando di aspettarsi «anni difficilissimi davanti», il presidente della Regione Calabria (dove la riduzione dovrebbe essere del 24,4%), Agazio Loiero, si dice certo che la sua amministrazione farà la propria parte. Ad esempio applicando alla lettera il «piano sanitario di lacrime e sangue» che è stato varato di recente. Ma pronto è anche il Veneto, dove il gap tra spesa storica e costi standard è del 9,1 per cento. «Sapremo dove tagliare», assicura il presidente Giancarlo Galan. Che ne approfitta per chiedere al ministro Calderoli di «fare le cose più semplici possibili». E cioè «impostare la riforma sull'asse Stato-Regioni». Da un lato, eliminando le Province, perché «più si moltiplicano i soggetti più la vedo male»; dall'altro, tenendo dentro i territori a statuto speciale. Preoccupandosi, infine, di fare presto. «Che riforma è una riforma che dura 10 anni?», è la provocazione di Galan.

**Eugenio Bruno**

## APPELLO AL GOVERNO

# Catania: subito 200 milioni o sarà bancarotta

**D**uecento milioni giovedì prossimo, oppure il dissesto finanziario. L'allarme arriva dal Comune di Catania, spossato da lunghi mesi di una lotta contro la bancarotta che oggi sembra arrivare alle battute finali. «Se non arrivano a breve risposte concrete da Roma - spiega Francesco Bruno, ragioniere capo del decimo Comune italiano - non credo che riusciremo a superare il mese di settembre». Sull'entità del buco nei conti, oggetto di indagini da parte sia della magistratura contabile sia della Procura della Repubblica, gira da tempo un balletto di cifre, che arrivano a ipotizzare un rosso anche superiore al miliardo di euro. «La cifra reale - precisa Bruno - è di circa 450 milioni», ma senza un'iniezione di risorse da Roma non si va da nessuna parte: «Servono almeno zoo milioni di euro come anticipazioni di crediti e per la rimodulazione dei mutui, altrimenti i primi a rischiare sono gli stipendi dei 4.500 dipendenti del Comune». Il tempo stringe perché entro fine mese la legge impone la verifica degli equilibri di bilancio, e i conti del Comune rischiano di non superare il redde rationem. I tentativi di dismissione del patrimonio immobiliare non hanno dato finora i risultati attesi, e ora non resta che un salvagente da Roma.

**G.Tr.**

FEDERALISMO - Intervento

# Perché la riforma non è una panacea

*NIENTE RISORSE EXTRA - Può essere utile per completare il riassetto delle funzioni e dei poteri dello Stato, ma i problemi dei conti pubblici restano*

**N**elle settimane passate il federalismo fiscale è stato uno dei principali argomenti di discussione, ed è stato oggetto di una propaganda insistita e martellante che tuttavia ha contribuito ad aumentare la confusione sull'argomento. Può quindi essere utile cercare di chiarire alcuni aspetti. - Il federalismo fiscale (o più precisamente l'attribuzione di un certo grado di autonomia finanziaria e/o tributaria a Regioni ed Enti locali) non è una riforma epocale, ma più semplicemente - anche alla luce del nuovo titolo V della Costituzione - la conclusione di un processo di decentramento fiscale e finanziario già avviato fin dagli anni '90 del secolo scorso. Nel 1990 infatti, il grado di decentramento esistente era trascurabile. Solo il 15% delle risorse disponibili degli enti decentrati derivava da tributi propri, oggi questa percentuale è superiore al 44%, non dissimile da quella riscontrabile in molti stati federali. Per l'intero periodo (1990-2007), invece, la spesa di Regioni, Province e Comuni è rimasta costante al 30-32% della spesa pubblica complessiva. Per ciascun livello di governo già esistono imposte autonome, devoluzione di gettiti erariali, compartecipazione ai

proventi di imposte erariali, possibilità di applicare autonomamente addizionali a imposte erariali: in sostanza tutti gli strumenti possibili per esercitare una piena autonomia. Questi strumenti vanno quindi razionalizzati e coordinati, ma a meno che non si voglia smantellare l'esistente, non c'è molto da inventare. In sostanza, la riforma vera (relativa ai poteri) è stata fatta con l'approvazione del titolo V della Costituzione: il resto sono procedure di attuazione di per sé compatibili sia con uno Stato unitario che con uno federale. - L'intera costruzione logica su cui si basa da oltre dieci anni il dibattito italiano è di dubbia coerenza e può essere discussa, anzi contestata. Il ragionamento tradizionale (da tutti condiviso più o meno consapevolmente) è il seguente: poiché la spesa pubblica pro-capite è approssimativamente eguale in tutto il territorio nazionale (affermazione in verità inesatta) mentre il gettito fiscale è molto differenziato, alcune Regioni - quelle del Nord - finanziano indebitamente le spese e i consumi di quelle del Sud per cui sarebbe necessario un riequilibrio (si parla in proposito di «residuo fiscale»). Tuttavia, come ha sottolineato Giuseppe Pisauro, in materia economica i costi e

i benefici sono percepiti dagli individui e non dai territori, e agli individui vanno riferiti. E a livello di singoli individui il fatto che ciascuno ottenga dallo Stato lo stesso ammontare di risorse pubbliche e paghi in base alla propria capacità contributiva è del tutto coerente in via di principio. I "ricchi" del Sud infatti pagano le stesse imposte e ottengono gli stessi benefici di quelli del Nord, e lo stesso trattamento è assicurato ai "poveri" del Sud come quelli del Nord. Il fatto che a Milano esistano più ricchi che a Napoli è del tutto irrilevante sul piano logico, dal momento che ai singoli milanesi e napoletani è assicurato lo stesso identico trattamento. Del resto, se si adotta una logica territoriale è difficile dire dove ci si debba fermare: nei quartieri "bene" di Milano e Roma i redditi medi sono più elevati di quelli periferia, così come le tasse pagate. Si dovrebbe concludere che i residenti dei Parioli dovrebbero ricevere più servizi (o pagare meno tasse) di quelli di Centocelle, e così via. In sostanza l'approccio territoriale al decentramento fiscale si basa su una logica implicitamente separatista o secessionista. - Nel dibattito politico corrente il federalismo è presentato come un sorta

di panacea per tutti i mali: sarà in grado di risolvere il problema dei tagli agli enti locali aumentando le risorse disponibili, di ridurre la pressione fiscale, di garantire gli equilibri del bilancio pubblico nazionale, di ridurre la spesa pubblica, di combattere l'evasione fiscale. È bene non farsi illusioni in proposito: la spesa pubblica italiana non è superiore (se non di poco) alla media europea, mentre la spesa corrente primaria e la spesa sociale sono inferiori di alcuni punti. Gli interessi sul debito pubblico e le pensioni rappresentano quasi 20 punti di Pil (oltre 4 punti in più della media europea), il disavanzo è di 2,5 punti e va azzerato, le spese per il funzionamento dello Stato, tenendo conto anche degli impegni internazionali, non sono particolarmente comprimibili. Il sostanza il federalismo non garantirà maggiori risorse a nessuno, mentre sono certe minori disponibilità per tutti almeno per i prossimi lustri. L'unica possibilità di assicurare maggiori risorse al Nord (che è poi quanto è stato promesso ai cittadini di quelle Regioni) è sottrarle al Sud, o porle a carico del bilancio pubblico, o rivedere il trattamento riservato alle Regioni a Statuto speciale, o ridurre in maniera consistente i Lea. La fine degli

sprechi e dell'assistenzialismo è un obiettivo fondamentale, ma a parte l'adozione del principio dei costi standard, non ha molto a che vedere con il dibattito in corso. - Nel periodo 2001-2005 la spesa pubblica primaria è aumentata di 2,5 punti. L'aumento è interamente attribuibile alle spese locali e regionali. Ciò significa che nel nostro Paese l'approccio concreto al federalismo può essere devastante. Peraltro questo è un problema comune agli Stati federali privi di governi centrali forti, autorevoli e

responsabili. Vito Tanzi ha più volte richiamato l'esperienza degli Stati Sudamericani (Argentina in testa) le cui crisi finanziarie sono sempre risultate strettamente collegate al loro assetto federale: l'esatto contrario di quanto sostenuto da alcuni nel dibattito attuale. - Poco si è parlato nelle ultime settimane di federalismo differenziato, e cioè della possibilità di attribuire alle Regioni meglio organizzate nuove funzioni e ulteriori risorse. Il problema è sostanzialmente politico e non tecnico. Già oggi le Regioni

più ricche faticano a esercitare i poteri che hanno, mentre al Sud può risultare necessario l'esercizio di poteri sostitutivi da parte dello Stato come dimostrano anche le recenti esperienze napoletane. La gestione di questa asimmetria non sembra agevole, ma forse può rappresentare un indirizzo utile per individuare una soluzione. In conclusione, il federalismo fiscale può essere utile per completare il riassetto delle funzioni e dei poteri ai diversi livelli di governo, ma non a risolvere quelli economici che resta-

no dove sono. Al contrario, ogni trasferimento di funzioni comporta inevitabilmente una duplicazione, ancorché parziale, di compiti e quindi di costi. In sostanza non sarà possibile distaccarsi troppo dallo schema presentato dal governo Prodi, frutto di un anno di discussioni con Regioni ed Enti locali, condiviso dalle Regioni e contestato dai Comuni e dalle Province perché ritenuto troppo regionalista.

**Vincenzo Visco**

**ISTRUZIONE** - All'avvio delle lezioni il ministro difende i tagli decisi della manovra, pari a 7 miliardi in tre anni

## **Alla scuola il 30% dei risparmi**

*La Uil: stipendi inadeguati - Gelmini replica: gli insegnanti sono troppi*

**MILANO** - Inizia l'anno scolastico all'istituto Schweitzer di Segrate, a un passo da Milano, guardando sfilare i bambini della prima elementare con la divisa e quelli più grandi con il grembiule, una delle sue "raccomandazioni". Poi, il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini spiega come immagina il futuro degli insegnanti con il contratto a tempo determinato: «Non escludo di pensare a nuove figure professionali nella scuola e non solo: ne sto parlando con Bondi, Brunetta, Sacconi e Brambilla». Traslochi in altre amministrazioni, nei beni culturali, nel turismo? Chissà. Gelmini parte da una premessa: «La scuola non è in grado di assorbire tutti i precari. E un problema pesante: non possiamo aumentare il precariato illudendo le persone. La scuola non può assorbire un numero di posti superiore a quelli necessari che poi riesce a pa-

gare. Quest'anno abbiamo assunto 25mila precari in ruolo, non si poteva fare di più». Precisa però che l'insegnamento è «una missione», un mestiere che «non possono fare tutti». In tv Gelmini dice che la scuola è uno «stipendificio» ma gli insegnanti sono «sottopagati senza nemmeno la possibilità di avanzare nella carriera, se non per anzianità»; annuncia che il 30% degli oltre 7 miliardi risparmiati in tre anni con la Finanziaria saranno investiti in premi ai docenti più bravi, accorpamento delle classi, ammodernamento delle strutture. Difende la scelta del maestro unico e assicura che il tempo pieno sarà potenziato del 50 per cento. A Fiuggi, intanto, la Uil diffonde un'indagine da cui risulta che lo stipendio degli insegnanti dal 1995 ha perso il 21% del potere di acquisto (più un 4% da inizio anno perché il contratto è scaduto a dicembre 2007). E la busta

paga si farebbe più leggera man mano che gli insegnanti accumulano anzianità. Si perde sia nel confronto con i colleghi europei (i tedeschi guadagnerebbero il doppio, gli spagnoli una volta e mezzo di più) sia rispetto ad altri lavoratori del settore pubblico. Gelmini corregge: «È scorretto dire che gli insegnanti in Italia siano sottopagati rispetto all'Europa». La «razionalizzazione» invocata dal ministro, secondo il segretario generale Uil scuola Massimo Di Menna, «è in corso da 10 anni» perché «il numero delle strutture è rimasto sostanzialmente invariato, gli studenti aumentano (in particolare gli stranieri), mentre i docenti diminuiscono in modo costante». L'indagine conferma però alcune dichiarazioni di Gelmini: i precari sono troppi, soprattutto al Nord, dove ci sono le classi più numerose. Uno sconto di numeri a cui oggi si aggiungono quelli del

Rapporto annuale sull'istruzione dell'Ocse. Un'anticipazione l'ha data a Londra il responsabile delle Ricerche, Andreas Schleicher: «Nell'istruzione secondaria l'Italia spende molto denaro. Paga però molti professori dando loro uno stipendio molto basso». La spesa, secondo Schleicher, «non è il difetto principale dell'Italia» che invece nella scuola primaria investe più risorse della media Ocse (6.835 dollari per alunno contro 6.252), e per la secondaria è in linea con la spesa Ocse (7.648 dollari contro 7.804). Il problema è invece «come vengono spesi» i fondi dello Stato. «Esattamente il contrario - ha aggiunto Schleicher - di quanto fa, ad esempio, un Paese come la Corea del Sud», dove il numero dei professori è minore e lo stipendio è più alto.

**Angela Manganaro**

## RIFORME IN CORSO

# Il Sud e i precari, ecco chi paga con il maestro unico

*Per almeno 5 anni niente assunzioni a tempo indeterminato. E neanche supplenze*

**S**arà soprattutto il Sud a pagare, in termini di tagli al servizio e all'occupazione. E poi i supplenti, che dovranno fare i conti con assunzioni e incarichi di sostituzione bloccati per almeno 5 anni. Fino ad assorbire i 40 mila posti da tagliare dagli organici. Sono questi gli effetti dei tagli al personale docente che verranno attuati con la reintroduzione dell'insegnante unico alle elementari, in luogo del gruppo di tre maestre su due classi, come è avvenuto fino ad oggi con il sistema dei moduli. **Si parte dal 2009.** Il ritorno al vecchio sistema, in vigore fino agli inizi degli anni '90, è stato reintrodotta con il decreto legge 137 pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 1° settembre scorso. Ma la maestra unica scatterà dal 1° settembre 2009, ha assicurato il ministro Gelmini. Gli effetti ricadranno dunque sui bambini che quest'anno stanno frequentando l'ultimo anno della scuola dell'infanzia. **Quest'anno ancora 3 maestre.** Ciò vuol dire che, stando alle rassicurazioni del ministro, i bambini che hanno iniziato a frequentare la prima classe

quest'anno termineranno il ciclo con le tre maestre specializzate ognuna in un diverso ambito disciplinare. Mentre i bambini che entreranno nella scuola dell'obbligo l'anno prossimo avranno una sola maestra che insegnerà loro tutte le discipline. Come avveniva tanti anni fa. **Tagli in 5 anni.** Ciò vuol dire che il taglio previsto di 40mila cattedre verrà spalmato un po' alla volta, anno per anno, e le immissioni in ruolo resteranno bloccate fino a quando la riduzione di personale non verrà raggiunta. Probabilmente, dunque, i docenti di ruolo manterranno il posto di lavoro. Per lo meno al Nord, dove i tagli già apporati dal governo Prodi hanno avuto effetti meno devastanti. Al Sud, infatti, si è avuto un aumento impressionante dei trasferimenti d'ufficio e dei soprannumerari da sistemare in organico di fatto con utilizzazioni e assegnazioni. **Precari più penalizzati.** Ancora più grave la situazione dei precari. I tagli agli organici già adottati dal governo Prodi, nel Sud del paese hanno determinato il quasi totale azzeramento degli incarichi di supplenza.

Specie sul posto comune: emblematico il caso di Napoli dove quest'anno non è stato disposto alcun incarico di supplenza. E nel prossimo quinquennio, quando gli ulteriori tagli disposti dall'esecutivo in carica andranno a regime, probabilmente saranno definitivamente sacrificati. **Meno ore con la maestra unica.** L'operazione avrà effetti anche e soprattutto sul numero delle ore di lezione impartite settimanalmente nelle scuole e sull'orario di lavoro dei docenti. Oggi nelle scuole dove vige il tempo normale, i bambini vanno a scuola per circa 30 ore la settimana e sono seguiti da tre maestre alle quali sono affidati differenti ambiti disciplinari. Ogni maestra insegna le stesse discipline contemporaneamente in 2 classi. Dunque: 3 maestre ogni due classi. Ogni maestra ha un orario di lavoro di 24 ore. Di queste, 22 ore sono di lezione frontale e le rimanenti 2 ore sono dedicate alla programmazione. Si tratta di un incontro settimanale in cui le 3 maestre che insegnano nello stesso modulo fanno il punto della situazione e programmano

l'attività didattica della settimana successiva. Con l'avvento della maestra unica, invece, l'orario settimanale di lezione sarà di 24 ore. E saranno tutte ore frontali di lezione. **La programmazione va in soffitta.** La cancellazione dei moduli, infatti, renderà inutile la programmazione. Insomma un colpo di spugna e tutto tornerà come prima della riforma. Non è chiaro invece che fine farà il tempo pieno. Oggi questo tipo di orario consente alle famiglie di fruire di un servizio di 40 ore settimanali, che viene garantito da due maestre per ogni classe. Il decreto legge non fa menzione, infatti, di questo tipo di articolazione oraria limitandosi ad un accenno alla copertura di eventuali eccedenze di orario di lezione con straordinari. Probabilmente la questione sarà definita con i regolamenti che saranno emanati nella prima decade del mese di ottobre. Resta anche da vedere che fine faranno le 2 ore di religione che vengono insegnate settimanalmente.

**Antimo Di Geronimo**

Chiarimenti del governo: il decreto legge 112 nella scuola non ha applicazione immediata

# Permessi, riforma a passo lento

*Ma Sacconi e Brunetta preparano la stretta sui requisiti*

**C'**è allarme e preoccupazione tra il personale della scuola per le nuove norme in materia di fruizione dei permessi retribuiti introdotte dal comma 4 dell'articolo 71 del decreto legge n. 112/2008. Allarme e preoccupazione che, stando ai primi chiarimenti ministeriale, al momento appaiono ingiustificati sia perché non sussistono le condizioni per una loro applicazione immediata, sia soprattutto perché non coinvolgono la stragrande maggioranza delle tipologie di permessi retribuiti di cui il personale della scuola ha diritto di usufruire. Discorso diverso per le modifiche che, si veda ItaliaOggi di venerdì scorso, dovrebbero arrivare attraverso un emendamento del governo alla camera, previsto per la prossima settimana. Si tratta di una revisione a 360 gradi dell'intera materia, a cui stanno lavorando il ministro del welfare, Maurizio Sacconi, in collaborazione con il responsabile della funzione pubblica, Renato Brunetta. Obiettivo: stretta sui requisiti per la fruizione. In attesa di vedere come interverrà nuovamente il legislatore, gli unici permessi ad essere coinvolti dal decreto legge 112 sono

o quelli per l'assistenza agli handicappati e quelli di permesso per motivi personali o familiari. Su cui ci sono i lumi forniti dalla circolare n. 8 del 5 settembre del dipartimento della funzione pubblica (pubblicata da IO sabato scorso) I termini e le modalità di fruizione delle assenze per permesso retribuito previsti dalla normativa vigente, dice la nota, vanno definiti in sede di contrattazione collettiva con l'obbligo di stabilire una quantificazione esclusivamente ad ore delle tipologie di permesso retribuito, per le quali la legge, i regolamenti, i contratti collettivi o gli accordi sindacali prevedano una fruizione alternativa in ore o in giorni. Nel caso di fruizione dell'intera giornata lavorativa, l'incidenza dell'assenza sul monte ore a disposizione del dipendente, per ciascuna tipologia, viene computata con riferimento all'orario di lavoro che il medesimo avrebbe dovuto osservare nella giornata di assenza. La circolare n. 8, chiarisce, in particolare, gli effetti nelle nuove norme per quanto attiene ai permessi previsti in favore delle personale con handicap in situazioni di gravità e per le persone che le assistono, a quelli per do-

nazione di sangue e midollo osseo e a quelli fruibili per documentati motivi personali e familiari, previsti rispettivamente dai commi 3 e 6 dell'articolo 33 della legge 104/92, dalla legge 584/1967 e, per quanto riguarda il personale della scuola, dall'articolo 15, comma 2 del contratto 29 novembre 2007. **Handicap.** L'articolo 33, comma 6, della legge 104/92 prevede che i portatori di handicap grave possono fruire alternativamente dei permessi di cui al comma 2 (due ore al giorno per ciascun giorno lavorativo del mese) e di cui al comma 3 (tre giorni al mese a prescindere dall'orario di servizio della giornata). Le due modalità di fruizione sono alternative e pertanto, in base alla norma non possono essere fruiti alternativamente. Il trattamento giuridico di queste agevolazioni non è stato innovato dal decreto 112. Anche se i contratti dovessero prevedere la possibilità di frazionamento ad ore dei permessi di cui al comma 3, i portatori di handicap potranno, nel corso del mese, continuare a fruire alternativamente di una delle tre modalità. Anche i tre giorni di permesso mensili previsti dall'articolo 33, comma 3 della legge

104/92, in quanto disciplinati direttamente dalla legge, è questa che dovrà fissare un eventuale monte ore da applicare nel caso in cui i contratti stabiliscano la fruibilità di tali permessi anche in maniera frazionata, lasciando tuttavia libertà di scelta al lavoratore che assiste l'handicappato. **Motivi familiari.** Per motivi familiari e personali di cui all'articolo 15, comma 2 del contratto, potranno essere fruiti in applicazione delle nuove norme solo se il contratto ne consente la facoltà. **Donatori.** Poiché il decreto legge 112/2008 non ha espressamente abrogato o modificato le norme di legge che danno diritto al lavoratore di astenersi dal lavoro per l'intera giornata in cui si effettuano le donazioni, la circolare n. 8 sospende l'applicazione di quanto previsto dal comma 4 dell'articolo 71 del predetto decreto: Il dipartimento della funzione pubblica, si legge sempre nella circolare, intende promuovere iniziative normative per evitare discriminazioni o compromissioni alle importanti attività in questione.

**Nicola Mondelli**

## MINISTERO DEL LAVORO

# Fino ai tre anni del figlio ai genitori congedo illimitato

Il congedo di malattia per il figlio fino a 3 anni di età può essere fruito, senza limiti temporali, fino al giorno del terzo compleanno del bambino. Mentre può essere fruito per cinque giorni lavorativi per ogni anno, dal giorno successivo al compimento del terzo anno di età fino al giorno dell'ottavo compleanno. E' quanto si evince da una risposta a un interpello fornita dal ministero del lavoro il 19 agosto scorso (prot. 25/I/0011429). L'amministrazione ha motivato la risposta facendo riferimento alla normativa generale e ad una circolare emanata sull'argomento dall'Inps il 6 giugno del 2000. Per quanto riguarda la normativa generale (che si applica alla scuola perchè è stata interamente recepita nel contratto di lavoro) il ministero ha spiegato che l'articolo 47, commi 1 e 2, del decreto legislativo 151/2000 disciplina due distinte ipotesi di astensione del genitore dal lavoro. La prima è costituita dal permesso per malattia di ciascun figlio di età non superiore a tre anni, che può essere fruita fino al compimento del terzo anno di età del bambino, senza alcun limite di giorni. E la seconda è rappresentata dal permesso per malattia del figlio di età compresa fra i tre e gli otto anni, che va attribuito entro il limite individuale di cinque giorni lavorativi di assenza all'anno. Quest'ultimo permesso è riconosciuto in favore di ciascun genitore per ogni figlio di età superiore ai tre anni e decorre, pertanto, dal giorno successivo al compimento del terzo anno di età e fino agli otto anni. Compreso il giorno del compimento dell'ottavo anno di età. Tanto si evince anche dall'articolo 49 dello stesso decreto che, in merito al trattamento previdenziale in merito a la contribuzione figurativa.

**Antimo Di Geronimo**

**GIUSTIZIA & SENTENZE**

# Causa di servizio senza scadenza

*La Consulta: domande legittime dopo 5 anni*

La Consulta ha ritenuto non più costituzionalmente legittima una norma contenuta nell'articolo 169 del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello stato (dpr 29 dicembre 1973, n. 1092). La censura della Corte costituzionale ha operato nella parte in cui la norma fa decorrere il termine di decadenza per l'inoltro della domanda di pensione privilegiata dalla data di cessazione dal servizio, anziché dal momento della manifestazione di una malattia accertata essere dipendente da causa di servizio. Si tratta della sentenza n. 323/2008. I giudici costituzionali hanno accolto i dubbi sollevati dalla Corte dei Conti, sezione giurisdizionale per la Regione Liguria, con l'ordinanza del 5 aprile 2007. Ad avviso dei giudici amministrativi, la ratio della disposizione secondo la quale la domanda di trattamento pensionistico privilegiato non è ammessa se il dipendente abbia lasciato decorrere cinque anni dalla cessazione dal servizio senza chiedere l'accertamento della dipendenza dalle infermità, si fondava sulle conoscenze mediche e scientifiche dell'epoca in cui entrò in vigore il testo unico. Allora, fatta eccezione per il morbo di Parkinson, non erano ancora note patologie che fossero del tutto prive di qualunque manife-

stazione sintomatica per un arco di tempo superiore ai cinque anni. Avendo il successivo progresso scientifico in materia messo in luce l'esistenza di altre patologie a decorso lento e latente, il fare decorrere il termine di decadenza per l'inoltro della domanda di pensione privilegiata dalla data di cessazione dal servizio, anziché dal momento della manifestazione della malattia, determinerebbe una ingiustificata disparità di trattamento tra lavoratori dipendenti che hanno contratto malattie a normale decorso e lavoratori con patologia a lunga latenza. Argomentazioni che la Consulta ha fatto proprie, dichiarando costituzionalmente illegittima la norma

nella parte in cui non prevede che il termine quinquennale di decadenza per l'inoltro della domanda di accertamento della dipendenza dalle infermità contratte in servizio – ai fini dell'ammissibilità della domanda di trattamento privilegiato – decorra dalla manifestazione della malattia stessa. Al riguardo, si legge ancora nella sentenza, per ottenere il riconoscimento del diritto alla pensione privilegiata, l'infermità deve in ogni caso trarre evidenti origini dal servizio, sulla base di una rigorosa verifica del rapporto di dipendenza.

**Nicola Mondelli**

La Cassazione sulle violazioni al codice della strada

# Multe a distanza

*Ok le contestazioni non immediate*

**B**rutte notizie per gli automobilisti indisciplinati. Le violazioni del codice della strada possono essere contestate anche in un secondo momento, a qualche chilometro di distanza dal punto in cui sono avvenute. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 22364 del 5 settembre 2008, ha accolto il ricorso dell'ufficio del territorio nazionale del governo di Urbino. A essere multato al centro di Pesaro, con ritiro della carta di circolazione e la patente, era stato il proprietario di un trattore stradale che viaggiava su una strada provinciale violando l'articolo 6 del codice della strada. La polizia lo aveva visto ma, essendo parcheggiata sull'altra carreggiata, non lo aveva fermato subito e lo aveva raggiunto qualche chilometro più avanti, nel centro della città. L'uomo aveva impugnato il verbale. Il giudice di pace aveva accolto il ricorso sostenendo che «tale verbale, in quanto contenente una contestazione successiva, doveva necessariamente essere motivato». Dal verbale, invece, non risultavano in alcun modo le ragioni del mancato fermo immediato del trattore stradale. Contro la decisione del magistrato onorario l'ufficio di Urbino ha fatto ricorso in Cassazione. La seconda sezione civile del «Palazzaccio» lo ha accolto in pieno. Ha infatti cassato la decisione di merito senza rinvio ritenendo che l'opposizione dell'automobilista contro il verbale andasse senz'altro respinta. «L'immediatezza della contestazione», ecco come hanno motivato la decisione i giudici di legittimità, «che l'articolo 200 del codice della strada impone quando è possibile, non comporta l'arresto repentino del veicolo mediante il quale è stata commessa l'infrazione ma esige che vi sia una ragionevole continuità temporale e spaziale dal momento in cui si è verificata la violazione dell'infrazione a quello in cui il trasgressore viene reso edotto dell'accertamento e posto in condizioni di esporre le sue eventuali ragioni». Nel caso sottoposto all'esame della Corte, precisa il Collegio di legittimità, «non può ritenersi che non vi sia stata soluzione di continuità temporale e spaziale tra l'accertamento e la contestazione, seppur avvenuta a qualche chilometro di distanza, risultando idonee le ragioni della contestazione operata a quella distanza». L'articolo 200 è una delle norme più discusse nei palazzi di giustizia italiana. La giurisprudenza prevalente è nel senso di derogare alla contestazione immediata se nel verbale la motivazione è chiara.

**Debora Alberici**

Il Testo della sentenza sul sito [www.leautonomie.it](http://www.leautonomie.it) selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

## TAR LAZIO

### Vendita dolciumi in piazza, non serve l'iscrizione all'albo

Per vendere dolciumi su aree pubbliche, il comune non può richiedere l'iscrizione all'albo delle imprese artigiane. È quanto ha affermato il tribunale amministrativo per la regione Lazio, Roma, con la sentenza n. 6693 del 14 luglio scorso che ha annullato parte del bando del Comune di Roma per l'assegnazione di due autorizzazioni per la produzione e vendita di grattachecche o dolciumi in una piazza romana. Secondo il comune capitolino, vendere granite e caramelle configura attività artigiana, ma di tutt'altro avviso è stata la sezione II ter del tribunale laziale. Il ricorso è partito dopo che la Commissione provinciale per l'artigianato di Roma ha respinto la richiesta di iscrizione all'Aia che le due imprese vincitrici della selezione pubblica avevano presentato. Infatti, le due aziende, che già operano con licenza di vendita, dovevano sottostare alla clausola del Comune che subordinava l'autorizzazione, per l'esercizio legittimo dell'attività commerciale, all'iscrizione in detto albo. Il Tar, nella sua argomentazione, è stato chiaro: le imprese che esercitano attività di somministrazione di alimenti e bevande, tra le quali il commercio di grattachecche e dolciumi, non necessitano dell'iscrizione all'albo delle imprese artigiane, essendo escluso che possano rientrare nella nozione prevista dalla legge quadro sulle imprese artigiane contenuta nella legge 443 del 1985. In tale disciplina, infatti, è definita impresa artigiana quella che ha per scopo prevalente lo svolgimento di un'attività di produzione di beni, anche semilavorati. Di conseguenza, la clausola inserita nel bando di Roma che rende obbligatoria l'iscrizione all'albo è illegittima e va, pertanto, annullata.

**Marilisa Bombi**

Parola agli enti locali, in attesa delle norme regionali sul dl Bersani

# Tocca al comune valutare se liberalizzare gli esercizi

È ancora caos sulla programmazione dei pubblici esercizi. Le norme in materia di concorrenza e liberalizzazioni dettate dallo stato con il «decreto Bersani», infatti, ad avviso del Ministero dello sviluppo economico, non sono idonee a far decadere automaticamente e immediatamente le regolamentazioni locali. Il dicastero di via Veneto, preso atto della recente Ordinanza del Consiglio di stato (n. 1641/08), con la quale i giudici amministrativi di secondo grado hanno sospeso la pronuncia del Tar Lombardia (n. 6259/07), che, di fatto, considerava «liberalizzata» l'attività di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande, precisa ora, con il parere n. 841/08, che non vi è alcun obbligo, per i comuni, di rilasciare automaticamente le autorizzazioni eventualmente richieste. Spetta alle regioni adeguare le proprie disposizioni regionali di settore ai contenuti del decreto legge n. 223/06, convertito in legge n. 248/06. Nel frattempo, l'Ufficio decidente potrà ri-

lasciare o negare l'autorizzazione sulla base delle norme vigenti e dell'interpretazione che ne vorrà responsabilmente dare: il quadro risultante dalla giurisprudenza amministrativa funge dunque solo da utile riferimento per le valutazioni dell'autorità competente. È naturale, però, secondo il Mise, che, tenuto conto del tempo trascorso, degli autorevoli pareri nel frattempo intervenuti e delle pronunce giurisprudenziali, gli enti locali possano pervenire a nuove e diverse interpretazioni del compendio normativo; non per nulla, le regioni si stanno indirizzando verso la previsione di criteri alternativi a quelli numerici per il rilascio delle autorizzazioni nel settore della somministrazione. Il ministero ha reso pubblici sul proprio sito anche altri interessanti pareri. Vendita quotidiani e periodici. La partecipazione alla sperimentazione di cui alla legge n. 108/99, previa presentazione ai comuni di una comunicazione da parte degli esercizi commerciali specificamente indicati per tipo-

gia che intendevano estendere la propria attività a quella di rivendita di giornali e riviste consente, anche in caso di mancata effettuazione delle vendite di quotidiani e periodici nel periodo della sperimentazione medesima, di ottenere la pertinente autorizzazione definitiva, prevista oggi dal dlgs n. 170/01. Lo stesso ministero, infatti, aveva a suo tempo considerato sufficiente, a tali fini, la sola esibizione della suddetta comunicazione. La risposta n. 4109, del 3 luglio scorso, aggiunge ora che non si possono far ricadere sul soggetto che ha partecipato alla sperimentazione «le eventuali disfunzioni dei centri di distribuzione» che, in taluni casi, si sono verificate. Sempre a proposito della rivendita di giornali e riviste, il parere Mise n. 13460/08 chiarisce che per i punti vendita di cui si è detto (cosiddetti p.v. «non esclusivi») la disciplina statale non ha individuato criteri di contingentamento. Nel caso in cui la regione abbia emanato esclusivamente gli

indirizzi per l'emanazione dei criteri comunali per l'apertura dei p.v. esclusivi (edicole), non si ritiene ammissibile il loro utilizzo per i non esclusivi, né vi è alcun obbligo per i comuni di emanare criteri di programmazione per questi ultimi. L'Ufficio competente, dunque, deciderà sulla base dei principi contenuti nel citato dlgs n. 170, secondo criteri compatibili con le vigenti disposizioni anche comunitarie, che impediscono di adottare limitazioni quantitative non supportate da motivi imperativi di interesse generale. Parafarmacie. In conformità con la circolare n. 3467/99, la vendita di farmaci da banco e di automedicazione Otc ed Sop negli esercizi commerciali è possibile anche qualora il titolare del reparto di «parafarmacia», comunque in regola con le disposizioni di cui all'art. 5 della legge n. 248/06, sia diverso dal titolare dell'esercizio commerciale (parere n. 17059/08).

**Giuseppe Dell'Aquila**

L'assessore Barbieri ha ceduto le deleghe

## Formazione, i fondi passano alle Province

**S**arà anche parziale ma la delega in materia di formazione professionale comincia ad essere operativa. A suggellare il passaggio di consegne tra Regione e Province, ha provveduto ieri l'assessore regionale alla Formazione professionale, Marco Barbieri. Presenti i vicepresidenti delle Province di Bari, Onofrio Sisto, e di Lecce, Loredana Capone, gli assessori competenti delle Pro-

vince di Brindisi, Concetta Somma, Foggia, Leonardo Lallo, e Taranto, Raffaella Quaranta, Barbieri ha illustrato i contenuti della delibera del 4 settembre scorso che trasferisce alla competenza delle Province la formazione professionale di alcuni settori. Nella delibera della scorsa settimana viene stabilito per le amministrazioni provinciali un ruolo attivo nell'attuazione di attività finanziate con oltre

387 milioni di euro a valere sul programma operativo 2007-2013, pari al 30,25% della spesa totale prevista. I settori nei quali le Province potranno attuare, probabilmente dal 2009, corsi di formazione sono turismo, beni e attività culturali ed ambientali, industria e servizi, tutela delle acque e del risparmio idrico, gestione dei rifiuti, raccolta differenziata e bonifiche; formazioni e servizi finalizzati a mi-

gliorare il posizionamento strategico e i fenomeni di internazionalizzazione, ricambio generazionale e sviluppo dell'innovazione per le imprese; istruzione e formazione tecnica superiore con le scuole; sostegno per l'inserimento e il reinserimento lavorativo; formazione degli immigrati; prevenzione della dispersione scolastica.

## CONTROCANTO

# Tasse sulla casa il dovere dell'equità

**P**iù che naturale che una città come Milano non possa restare assente nel dibattito di questi giorni sul problema delle imposte sulla casa: per la nostra città il problema della casa in tutti i suoi aspetti è cruciale. Lascia ora perplessi che si parli solo di abolire l'Ici o di sostituirla con altre imposte senza che si accenni al problema della giustizia fiscale che pure dovrebbe determinare le scelte. Ricordiamo che la stragrande maggioranza dei Paesi ha un'imposta sulla casa, magari incorporata in una più generale imposta patrimoniale, perché si ritiene che questo faccia parte delle capacità del cittadino a contribuire ai costi della collettività. Nel nostro Paese, invece, parlare d'imposte sul patrimonio è una specie di reato e chi ne parla è considerato un nemico della Patria. L'Ici, in quanto imposta sul patrimonio, è dunque oggetto di ostracismo elettorale. Vogliamo abolirla? Ma dobbiamo essere equi e pensare a chi la casa non ce l'ha e paga un affitto. L'affitto è il rendimento di un patrimonio altrui e per chi lo paga costituisce un costo, un costo della vita, al quale si fa fronte attingendo al proprio reddito disponibile, quello che resta dopo pagate le tasse. Chi ha una casa in proprietà non sopporta questo costo e dunque vi è uno squilibrio: l'equilibrio ci sarebbe se chi è in affitto avesse diritto di dedurre almeno in parte il canone di locazione dal suo reddito. Se invece si vuol mantenere una qualsiasi imposta sulla casa o sugli immobili in genere, scontiamo un'altra in-

giustizia: i valori catastali. La determinazione dei valori catastali è sempre inadeguata ai valori reali, in particolare nei centri urbani come Milano, dove i valori immobiliari sono suscettibili di forte crescita ed in maniera non omogenea rispetto all'insieme del territorio urbano. Obbiettivamente inseguire questi valori e registrarne le variazioni ai fini catastali è un problema ma ai fini della giustizia fiscale non dobbiamo nascondere. Un aspetto emerge al riguardo con particolare criticità per quello che tutti pensiamo succederà come conseguenza dell'Expo. Chi si occupa del mercato immobiliare ha già rilevato che l'aspettativa di nuove infrastrutture (in particolare le nuove linee di metropolitana), ha fatto lievitare i prezzi delle abitazioni che go-

dranno in futuro di maggiore accessibilità al trasporto collettivo. Se ricordiamo che il costo di queste infrastrutture graverà sull'intera collettività, appare chiaro che qualcosa non funziona: o si reintroduce il "contributo di miglioria specifica" o è necessario un correttivo dei valori catastali. Non dimentichiamo che soprattutto su pressione degli operatori immobiliari abbiamo abolito l'Invim, l'imposta sull'incremento del valore immobiliare: tra i molti difetti aveva anche qualche sostanzioso pregio sul versante della giustizia fiscale. Un tema, quello della fiscalità immobiliare, che inciderà sul futuro di Milano.

**Luca Beltrami Gadola**

**La REPUBBLICA NAPOLI – pag.V**

Solo chi sarà "promosso" avrà settori da guidare e aumenti di stipendio

## **In Comune arrivano le pagelle sotto esame 4 mila funzionari**

*L'assessore Raffa "Coinvolgeremo tutti i lavoratori, l'effetto Brunetta sarà totale - Si terrà conto di presenze, malattie, impegno: le schede verranno consegnate entro ottobre*

**N**ome, cognome, titolo di studio, ma anche presenze, malattie, risultati ottenuti, impegno e aspettative. Ecco le schede che entro fine mese riceveranno 4 mila funzionari del Comune. A San Giacomo è tempo di esami. Ogni lavoratore avrà una "pagella", su cui sarà annotata tutta la sua carriera lavorativa. Un po' come all'università. Chi accumula crediti ottiene promozioni e aumenti di stipendio, chi fa il furbo o il fannullone viene "bocciato". Entrano nel vivo le cinque manovre messe a punto dall'assessore Mario Raffa, sulla scorta delle indicazioni del ministro della Funzione Pubblica, Renato Brunetta. Ed è proprio l'assessore il primo stakanovista. Ieri mattina alle otto ha aperto la riunione con un team di docenti e ricercatori della Federico II per ultimare la compilazione delle "pagelle" per i dipendenti. Nel primo monitoraggio saranno esaminati 4.000 funzionari di livello D, poi toccherà agli altri dipendenti. Le schede verranno distribuite e compilate entro fine ottobre. "In palio" 400 posti per posizioni organizzative da assegnare. Significa che chi sarà promosso avrà un set-

tore da guidare e un aumento di stipendio durante il periodo in cui ricopre l'incarico. Le schede si baseranno su merito e produttività, criteri di trasparenza, valutazione di un ente terzo (l'Università). Ad ogni dipendente verrà chiesto anche il proprio grado di soddisfazione sul posto di lavoro e nel ruolo che ricopre, per valutare eventuali spostamenti. E lì dove gli uffici hanno una ricaduta immediata sul cittadino, l'assessore Mario Raffa pensa di inserire anche un indice di gradimento redatto dall'utente, in modo che a valutare i dipendenti comunali non siano solo i dirigenti, gli assessori e il sistema di monitoraggio dell'Università, ma anche gli stessi cittadini. Nella valutazione finale rientrano anche presenze, malattie e orari di lavoro. Domani verranno aperte le buste con le 42 offerte per l'appalto dei marcatempo da installare in tutti gli uffici comunali. Intanto una volta affidata la gara ogni ufficio di San Giacomo sarà in rete con gli altri e alla fine si otterrà un "cruscotto aziendale informatizzato", cioè si potrà sapere in tempo reale quanti dipendenti sono al lavoro ogni giorno e addirittura quali

sono le entrate e le uscite del Comune. Il tutto con un ulteriore controllo di un servizio ispettivo esterno. Il piano è messo a punto dall'assessore alla Politiche del personale, Raffa appunto, che però sta lavorando in squadra con tutti gli assessorati, in prima fila quello alla Legalità, guidato di Luigi Scotti. I dipendenti comunali potranno compilare le schede di valutazione (in termine tecnico "indicatori di impatto e valutazione") su base volontaria. Anche se è implicito che chi non lo fa rinuncia automaticamente all'aumento di stipendio o a scatti di carriera. «Non mi piace chiamarle pagelle. Il termine tecnico è "bilancio delle competenze"», precisa Raffa. Anche per l'avanzamento di carriera dei dipendenti della fascia più bassa (fascia A) tutto sarà giocato sul merito. Parliamo di altri 1.260 lavoratori. «In questo caso l'obiettivo - dice Raffa - è motivare almeno 200 dipendenti a lasciare gli uffici e a scendere in strada, per migliorare il verde pubblico, i servizi, la vivibilità della città. Il cittadino deve toccare con mano questo cambiamento a San Giacomo». Tornando agli esami, «le schede di valutazione mi

servono per un'indagine a tenaglia - precisa Raffa - Brunetta ci chiede di valutare i dirigenti. Noi coinvolgiamo tutti i 12.000 dipendenti comunali, cominciando dai 4.000 funzionari e poi a scalare tutti gli altri, per ottenere una rivoluzione totale e la massima operatività di tutti i livelli. Un piano che sarà davvero completo se riusciremo anche a svecchiare il personale, con l'esodo agevolato e le nuove assunzioni». E proprio su quest'ultimo punto interviene la Cgil: «Il piano del Comune, che prevede un esodo di oltre 1750 dipendenti nel periodo in tre anni, non rilancia l'Azienda Comune e non migliora l'utilizzo del personale, è un'ipotesi meramente numerica che disperde e vanifica 110 milioni di euro», dice Antonio Santomassimo, segretario generale per la Campania Fp Cgil. «Nel luglio 2007 Cgil, Cisl e Uil hanno stipulato un'importante intesa con il Comune, il 'Memorandum' - ricorda la Fp Cgil - il Comune invece aprire su questi temi una contrattazione con il sindacato annuncia un piano unilaterale e dannoso per la città».

**Cristina Zagaria**

# Ici, i rimborsi per chi ha pagato

*Almeno mille quelli che avevano già versato a maggio*

**N**on si conoscono ancora i tempi, ma i modi sì. Il Comune restituirà i soldi ai torinesi virtuosi che hanno pagato in anticipo la prima rata dell'Ici sulla prima casa, non credendo nel taglio dell'imposta deciso dal governo Berlusconi. Su questo non c'erano dubbi, ma i torinesi iniziano a premere per avere i quattrini. Sotto la Mole sono circa mille le famiglie che in vario modo, già a maggio, avevano versato il dovuto al Municipio. Ora si chiedono quando l'amministrazione restituirà le somme. «Stiamo facendo le verifiche - spiega Gian-  
guido Passoni, assessore ai Tributi - anche perché gli enti che hanno riscosso la rata, a partire dalle Poste,

non ci hanno ancora dato un quadro chiaro. Per cui, prima di restituire, dobbiamo avere un riscontro del pagamento». Tanto che la cifra di mille persone è ancora ballerina, un'ipotesi fatta sulla base di dati non ancora verificati al cento per cento. Sul modo con cui il Comune darà indietro le somme, invece, si è già deciso. Dipende se si è proprietari solo della casa dove si risiede o anche di altri immobili. Primo caso: il rimborso sarà d'ufficio. Appena avuto il riscontro del pagamento verranno restituiti i soldi. Secondo caso: ci sarà una compensazione. In che modo? Chi ha pagato la rata sull'abitazione dove vive, ma ha anche altri immobili, dovrà comunque versare la

seconda rata per gli altri appartamenti o palazzi. Il governo, infatti, ha abolito l'imposta solo sulle prime case, escluse quelle di lusso, e non sulle altre proprietà. La somma pagata a maggio verrà quindi scontata dalla seconda rata a dicembre per le altre abitazioni. Una camera di compensazione per evitare a Palazzo Civico pratiche inutili: un dare per poi riavere. Possibili sconti su altre tasse comunali, come lo smaltimento rifiuti o l'occupazione di suolo pubblico. «No, non è possibile - risponde Passoni - potrebbe essere un'opzione intelligente, ma non è consentito. L'Ici è un'imposta, le altre sono tasse, si tratta di capitoli diversi per cui le compensazioni possono avveni-

re solo sulle stesse voci». Il contribuente che vuole presentare istanza di rimborso deve rivolgersi alla divisione servizi tributari e catasto, settore Ici, in corso Racconigi 49 (tel. 011.4424672). La documentazione deve essere presentata dalla persona intestataria del versamento della prima rata, oppure da un delegato. Si può anche inviare tutto via fax (011.4424614) o mezzo posta, ma con allegata la fotocopia della carta d'identità. Si possono richiedere a Palazzo Civico i rimborsi delle somme versate e non dovute entro cinque anni dal giorno del pagamento.

**Diego Longhin**

PRIMI IN ITALIA

# Modello Lombardia anche nel project financing

*La Regione realizza strade e ospedali a tempo di record grazie agli incentivi nella gestione ai privati*

In questi giorni si parla molto di disfunzioni nel rapporto tra pubblico e privato applicato alle opere pubbliche. E' infatti opinione consolidata che se la fase di costruzione è gestita da un soggetto pubblico tenderà a dilatarsi nel tempo e, al contrario, se è gestita dal privato tenderà ad essere di scarsa qualità. L'esperienza di Infrastrutture Lombarde dimostra, invece, quanto questo connubio possa essere positivo per realizzare, in tempi definiti e a costi prestabiliti, opere che nell'immaginario collettivo sono percepite realizzabili solo in tempi biblici. Tutto ciò a condizione che il pubblico sia in grado di garantire una gestione efficace dei contratti di partenariato e governo delle problematiche connesse alla realizzazione dei progetti. Dalla sua nascita ad oggi, Infrastrutture Lombarde, in linea con la missione data dal Governo regionale, è stata impegnata a coordinare la realizzazione delle opere infrastrutturali strategiche, dalla realizzazione di sei nuove strutture ospedaliere, ai progetti autostradali (regionali e nazionali), nel rispetto dei tempi, dei costi e della qualità attesa. Per quattro dei nuovi ospedali è stato scelto come strumento di realizzazione, oltre che metodo di finanziamento, il Project Financing: la Lombardia è la prima regione italiana nell'utilizzo di questo strumento, con una copertura del mercato del PF in Italia in Sanità di circa il 25% in termini di valore degli investimenti. L'investimento necessario viene garantito in parte dalla Regione e in parte dal privato concessionario (il costruttore dell'ospedale) che ne diviene anche il gestore dei servizi di supporto all'attività ospedaliera, i cosiddetti servizi "nucleo" come ad esempio la pulizia, la mensa, vigilanza e lavanderia. Il mercato ha risposto positivamente a questa formula, poiché il privato vede remunerato il proprio investimento attraverso la riscossione di un corrispettivo versato dall'Azienda Ospedaliera per la "disponibilità" della struttura. Questa modalità - innovativa rispetto al panorama nazionale, in linea con i modelli di PFI di matrice anglosassone - non solo consente di reperire risorse altrimenti non disponibili e quindi di realizzare, a parità di risorse economiche pubbliche, un maggior numero di strutture ospedaliere, garantendo un effetto leva ri-

levante, ma rappresenta anche un reale stimolo al rispetto dei tempi di realizzazione. Il privato ha interesse a portare a termine l'opera nei termini previsti per avviare la gestione dell'opera realizzata. Questo perché prima l'opera viene terminata, prima il privato potrà rientrare nell'investimento fatto attraverso la gestione della concessione. E questo - l'avanzamento dei lavori fino alla consegna alle aziende sanitarie delle strutture - viene costantemente monitorato e governato dalla struttura di Infrastrutture Lombarde, pronta a gestire le problematiche ingegneristiche, tecniche, giuridiche, economiche che di giorno in giorno emergono nell'avanzamento del cantiere e che ne potrebbero bloccare l'operatività. Gestire in tempo reale l'imprevisto - vedi il caso di Como quando ad apertura del cantiere ci siamo trovati un tumulo di rilevante interesse archeologico, che ci ha costretto a riprogettare aspetti tecnico-ingegneristici modificando anche parte dell'opera - non è un'attività semplice. Nella realtà, infatti, gestire il quotidiano è particolarmente complicato quando si parla di grandi opere pubbliche. Oltre 290 i km di autostrade

che Infrastrutture Lombarde realizzerà e gestirà, direttamente e indirettamente tramite CAL - che di recente ha dato avvio alla gara in project finance della Tangenziale Est Esterna di Milano. La concentrazione in Infrastrutture Lombarde delle attività di stazione appaltante, delle attività di monitoraggio e controllo dei lavori, e della progettazione nel settore sanitario, ha consentito di verificare attraverso criteri oggettivi la qualità e l'efficienza delle scelte progettuali iniziali, e di creare un know-how interno indispensabile per una programmazione sempre più "affinata", in grado di prevedere con grande anticipo le difficoltà che talune scelte di impostazione potrebbero causare nell'intero processo di realizzazione e gestione dell'opera. Nei prossimi mesi l'attività di Infrastrutture Lombarde in campo sanitario prevede di affidare gli incarichi di redazione delle progettazioni per la realizzazione delle strutture sanitarie dei presidi ospedalieri di Melzo e Vizzolo Predabissi dell'Azienda Ospedaliera di Melegnano, Cuggiono e Magenta dell'Azienda Ospedaliera di Legnano, e dell'intervento di potenziamento, amplia-

mento e ristrutturazione dell'Azienda Ospedaliera San Gerardo di Monza e dell'Azienda Ospedaliera di Garbagnate. Più in generale Infrastrutture Lombarde si occuperà anche di nuovi progetti di particolare rilevanza, quali la Villa Reale di Monza e la Cittadella della

Giustizia. Alla luce delle caratteristiche dei singoli interventi, verrà utilizzato lo strumento dell'appalto integrato, o quello della concessione di lavori pubblici, alla luce delle caratteristiche dei singoli interventi. Notevoli i risultati tangibili che Infrastrutture Lombarde sta pro-

ducendo in campo sanitario: col completamento dei sei nuovi ospedali saranno messi a disposizione dei cittadini 4.800 nuovi posti letto, 146 sale operatorie per oltre un milione di mq. Le strutture ospedaliere attualmente in costruzione (nuovo ospedale di Bergamo, Le-

gnano, Como, Vimercate, Niguarda e Busto Arsizio) verranno ultimate entro il 2009, con un tempo medio di esecuzione dei lavori di 3 anni, contro i 9,5 anni della media nazionale.

**Antonio Giulio Rognoni**

I CONTI

# Sorpresa su sanità e assistenza Campania modello da raggiungere

*Federalismo, è l'istruzione il buco nero del Mezzogiorno*

Il federalismo, quando si passa dalle parole ai fatti, produce sorprese: il modello di efficienza per la spesa pubblica in sanità e assistenza sociale è la Campania. Dovranno essere la Lombardia, il Veneto e il Lazio ad adeguarsi agli standard campani e non viceversa. Questo, almeno, il frutto di una elaborazione del Centro studi Sintesi. La simulazione si basa sulla bozza Calderoli per il federalismo fiscale e su una prima elaborazione dei costi standard. Si sa infatti che la riforma ha come faro l'abbandono della spesa storica per passare al costo standard, ovvero a un obiettivo di efficienza da raggiungere. Calderoli la spiega così: ogni macchina con un litro di benzina deve fare 10 chilometri, al Nord come al Sud. È per lui sottinteso che oggi il Nord sia su livelli di massima efficienza e il Sud sprechi. I numeri dimostrano che non è così, almeno per le spese già regionalizzate, come sanità e assisten-

za; mentre nell'istruzione, gestita dallo Stato ma che dovrebbe passare alle Regioni, c'è un eccesso di spesa nel Mezzogiorno. Il risultato della simulazione è che con il metodo dei costi standard devono tirare la cinghia tutte le Regioni, perché ciascuna è in ritardo rispetto allo standard in almeno una delle tre voci di spesa. La Regione più spendacciona è il Lazio di Piero Marrazzo, che per portarsi in linea dovrebbe dare una sforbiciata da 1,2 miliardi. Segue la mitica Emilia Romagna del presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, che dovrebbe rinunciare a quasi 1,8 miliardi. Tagli consistenti anche in Campania (1,5 miliardi, tutti a causa dell'istruzione), Calabria (1,3 miliardi), Toscana (1,2) e persino l'efficiente Lombardia di Roberto Formigoni - che pure è punto di riferimento nazionale - dovrebbe comprimere la spesa di 1,2 miliardi. In tutto le quindici Regioni a statuto ordinario (le altre cinque

viaggiano in un regime speciale garantito dalla Costituzione) dovrebbero rinunciare a 16,6 miliardi. Di questi, ben 5,8 nelle cinque Regioni ordinarie del Nord. Ma è mai possibile che la Lega affronti una battaglia storica per poi portare in cassa 5,8 miliardi in meno? In effetti la simulazione del Sole si basa su alcune ipotesi da verificare. La prima è il sistema di calcolo dei costi standard, che non è detto veda come modello la singola Regione. La seconda è la definizione dei servizi da fornire. Per esempio, la Campania spende appena 109 milioni per l'assistenza - contro i 717 del Veneto e i 1.391 della Lombardia - non perché sia particolarmente efficiente bensì perché fornisce ai cittadini pochi servizi. Però delle due l'una: o si stabilisce che l'assistenza deve diventare più generosa in tutta Italia, e quindi si dovrà rimpinguare il fondo per la Campania; oppure Lombardia e Veneto per continuare a offrire tutti i

servizi attuali dovranno introdurre apposite addizionali. Altro problema riguarda i conteggi, che non possono limitarsi alla spesa procapite. Per esempio l'istruzione va pesata in rapporto alla popolazione scolastica. Lo studio di Sintesi permette di far chiarezza su una cosa: il Nord guadagna sul federalismo solo se trucca le carte. Come? Per esempio sovrafinanziando le Regioni ricche. Lo studio infatti parte dall'ipotesi che nessuna Regione riceva di più di quanto spetti in base ai costi standard. Ma è noto che la bozza Calderoli fa tre ipotesi: oltre a quella tecnicamente ineccepibile (appunto il rispetto per tutti dei costi standard), ce ne una che favorisce le prime due Regioni per ricchezza e una che favorisce, guarda caso, le prime cinque. Ovvero le cinque del Nord.

**Marco Esposito**

# Provincia virtuosa, comune disastroso

## *Derivati a Reggio, risparmi per 1,3 mln*

**REGGIO C.** - E dopo le critiche di immobilismo e di inefficienza piovute addosso alla Provincia per due anni, l'amministrazione guidata da Giuseppe Morabito mette a segno il primo, autoritario, punto a suo favore. Un punto che proviene dritto da Roma, fonte ministero della Pubblica Amministrazione e l'Innovazione che include Palazzo Foti nei 100 esempi delle amministrazioni più virtuose dell'intero circuito nazionale. Gli "swap", operazioni di finanza derivata e innovativa che tanto male hanno fatto ai molti Comuni impreparati a gestire queste operazioni - vedi quello di Reggio Calabria capace di indebitarsi per altri 20 anni con una gestione "pazza" dei derivati- tro-

vano invece un impiego positivo e risultati "virtuosi" nelle stanze di piazza Italia, sponda Provincia. Esaltato, dal rivoluzionario Brunetta il regolamento di contabilità adottato dal Consiglio, all'unanimità nel 2004 e modificato proprio durante il 2008. «Per noi è un riconoscimento importante - esordisce il presidente Giuseppe Morabito - segnale forte e innegabile che qualcosa sta cambiando». Alla guida dell'Ente da due anni, l'avvocato reggino ha dovuto prima combattere con un'eredità in passivo pesante, per poi mettersi in moto e programmare interventi mirati. «Adesso i risultati iniziano a darci ragione, il nostro bilancio è perfetto e l'Ente è in crescita. Essere inseriti

tra i cento esempi di buona amministrazione ci stimola a continuare sulla strada intrapresa». Ma, in fondo, anche i meriti vanno divisi. E "per dare a Cesare quel che è di Cesare" è giusto sottolineare che la mente degli swap adottati dalla Provincia vanno attribuiti a Francesco Ma che da dirigente del settore "Economico finanziario" che ha curato con attenzione le operazioni derivate. «Un fattore è stato decisivo: quello della autoregolamentazione, in un momento in cui l'accesso agli swap era disinvolto». In sostanza Palazzo Foti, avendo istituzionalizzato la regolamentazione (uno tra i primi enti in Italia a farlo) per lo sfruttamento delle operazioni di finanza deri-

vata disciplinandole, si è messo al riparo da brutte sorprese e adesso può vantare un risparmio di circa un milione e 300 mila euro. Il secondo fattore per il quale la Provincia è stata inserita nella top 100 è l'aver stabilito che «i risparmi fossero destinati a spese in conto capitale» con gli investimenti che sono stati dirottati nell'edilizia scolastica: con i risparmi ottenuti dalle operazioni di finanza derivata la Provincia ha provveduto a ristrutturare molte scuole del territorio. Buona amministrazione, senza dubbio. E Brunetta "dall'alto della sua posizione" ci ha visto bene.

**Vincenzo Ielacqua**

# Federalismo da un miliardo

*E' la cifra da recuperare in Calabria sulle spese, secondo l'analisi del Sole*

**COSENZA** - La Calabria deve mettersi urgentemente a dieta, e deve farlo sul serio. Non ammette replica l'analisi di Gianni Trovati sul Sole24ore, perché non ammettono repliche i numeri, che stavolta come poche altre parlano un linguaggio chiaro e tondo. Stiamo parlando di spesa pubblica, un problema mastodontico per il Sistema Italia, che adesso ha assunto nuove forme nella rielaborazione del testo di riforma fiscale in senso federalista presentato la scorsa settimana. Nuovi rapporti finanziari tra Stato e Regioni che, com'è risaputo, puntano a ridurre gli sprechi ed aumentare il criterio di responsabilità di Regioni ed enti locali. Avanzano nuovi parametri, come «il prezzo giusto», che è quello individuato per coprire i servizi a livelli essenziali su istruzione, sanità e assistenza. Si accantonano criteri usuali come quello della spesa storica, che negli anni è servito a standardizzare le erogazioni dirette dallo Stato centrale alle Regioni, finendo spesso per premiare chi

spendeva di più, senza alcuna garanzia di ottenere un servizio ottimale nel contempo. Con la nuova legge ogni uscita oltre il limite dovrà però essere coperta con fondi di gestione propri al bilancio regionale, questa in soldoni la rivoluzione. E l'analisi del quotidiano diretto da Ferruccio De Bortoli si spinge ad individuare i livelli di spesa da raggiungere per sostenere la riforma in ottica di servizi allo stadio ottimale, sempre in attesa dei dati ufficiali, e utilizzando le bozze rese pubbliche da Calderoli per iniziare ad avere e fornire un'idea della situazione alle porte, della nuova Italia federale promessa da Berlusconi. Ebbene, in questa autorevole e elaborata ipotesi, le notizie per la Calabria non sono delle migliori: la «forbice fra la spesa attuale e quella "giusta" trova la sua ampiezza massima in Italia», seconda solo a quella della Regione Lazio, che è chiamata ad alleggerire tra le proprie spese 5,2 miliardi di euro. La Regione Calabria dovrà trovare il modo

di "rientrare" di circa 1,3 miliardi di euro tra le proprie voci di spesa: moltissimi. Razionalizzazione necessaria, e si sa già che molto (18,1%) sarà da fare nel comparto sanitario, dove la spesa assume ancora connotati non sostenibili. Sanità palestra fondamentale per allenare la buona gestione finanziaria di un ente, lo si sapeva; d'altronde è fondamentale l'erogazione di un buon servizio sanitario per il cittadino: è il faro a cui deve guardare qualsiasi riforma in materia fiscale. Ma la spesa, non è l'unica voce da tenere sotto controllo nei bilanci sanitari e comunque è quella della riforma federalista del sistema fiscale italiano un banco di prova fondamentale per tante classi dirigenti locali. Se nelle regioni più deboli, caratterizzate da problemi di difficile risoluzione nei tempi previsti dalla bozza ministeriale, i sistemi di perequazione previsti della legge non saranno in grado di reggere l'urto di un fallimento di questa corposa dieta, saranno prevedibili guai. Per-

ché le regioni non saranno lasciate sole e il cittadino non verrà chiamato a sostenere nuovi costi solo nei casi che le Regioni puntino davvero a spendere per servizi che funzionino. Il limite del finanziamento per la determinata Regione avrà un tetto massimo infatti, e al di là delle quote stabilite di entrate statali che si potranno cedere per rientrare dei presunti sforamenti nella spesa non si potrà andare. Sarà allora la classe politica locale a dover spiegare i perché dei propri eventuali fallimenti, perché si vedranno in modo chiaro nell'inevitabile innalzamento dei prelievi fiscali. Questo, oltre che un pericolo, è una grande sfida per la politica locale. Una sfida difficilissima e decisiva per sostenere la quale in Calabria la classe politica deve iniziare una nuova fase. Partendo con un sana e seria dieta sulle spese.

**S. Alfredo Sprovieri**